



2019

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage
n. 20, 2019

ISSN 2039-2362 (online)

Direttore / Editor in chief
Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi,
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela
di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret,
Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo
Sciullo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator
Giuseppe Capriotti

Coordinatore tecnico / Managing coordinator
Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,
Valeria Merola, Enrico Nicosia, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni,
Federico Valacchi

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti,
Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni,
Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi,
Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella,
Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni,
Federico Valacchi, Carmen Vitale

Comitato scientifico / Scientific Committee

Michela Addis, Alberto Mario Banti, Carla
Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa
Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi
Colombo, Caterina Cirelli, Alan Clarke,
Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe
Cruciani, Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari,
Maria del Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De
Vita, Fabio Donato, Rolando Dondarini,
Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto
Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon,

Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer,
Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M.
Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,
Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Marco Pizzo,
Adriano Prosperi, Bernardino Quattrococchi,
Mauro Renna, Margherita Rasulo, Orietta Rossi
Pinelli, Roberto Sani, Mislav Simunic, Simonetta
Stopponi, Michele Tamma, Frank Vermeulen,
Stefano Vitali

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore / Publisher

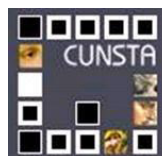
eum edizioni università di macerata, Corso
della Repubblica 51 – 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it

Layout editor

Roberta Salvucci

Progetto grafico / Graphics
+crocevia / studio grafico

Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SIMMED
Rivista indicizzata WOS
Rivista indicizzata SCOPUS
Inclusa in ERIH-PLUS



Nuovi contributi su Matteo Tassi: l'epistolario con Giuseppe Vaccaj, un taccuino di disegni e un quadro dantesco

Alessandra Migliorati*

Abstract

L'articolo propone dei nuovi contributi inediti sul pittore assiate, ma naturalizzato perugino, Matteo Tassi (1831-1895), figura fra le più interessanti della pittura umbra del secondo Ottocento. Questi nuovi contributi consistono in diciotto lettere indirizzate da Tassi al pesarese Giuseppe Vaccaj, oggi conservate presso la Biblioteca dell'Ente Oliveriano di Pesaro, un taccuino di disegni risalente al 1857 e un quadro a soggetto dantesco. Le lettere, trascritte quasi tutte in forma integrale e risalenti ad un arco cronologico di circa trent'anni (1868-1895), offrono significative informazioni fin qui sconosciute sull'attività, gli interessi e le relazioni del pittore. Contribuendo a delinearne la figura, questi documenti fanno luce su alcuni fra i più prestigiosi incarichi del pittore, quale la decorazione realizzata su commissione di Carlo III per Palazzo Grimaldi a Monaco.

The article proposes new unpublished contributions on the painter assiate, but naturalized from Perugia, Matteo Tassi (1831-1895), one of the most interesting figures of Umbrian painting of the late nineteenth century. These new contributions consist of eighteen letters addressed by Tassi to Giuseppe Vaccaj from Pesaro, now preserved at the Library of

* Alessandra Migliorati, Ricercatrice di Storia dell'arte contemporanea, Università di Perugia, Dipartimento di Lettere-Lingue, Letterature e Civiltà antiche e moderne, Università degli Studi di Perugia, Piazza Morlacchi, 11, 06123 Perugia, e-mail: alessandra.migliorati@unipg.it.

the Oliverian Institute of Pesaro, a notebook of drawings dating back to 1857 and a picture with Dantesque subject. The letters, almost all transcribed in integral form and dating back to a chronological period of about thirty years (1868-1895), offer significant information so far unknown about the activity, interests and relationships of the painter. By helping to delineate the figure, these documents shed light on some of the most prestigious posts of the painter, who made the decoration commissioned by Charles III for the Grimaldi Palace in Monaco.

Benché figura fra le più interessanti del secondo Ottocento umbro per la sua poliedrica attività di restauratore, decoratore e pittore di paesaggi, su Matteo Tassi (Assisi, 1831 – Perugia, 1895) a tutt’oggi restano larghe zone d’ombra e una obiettiva difficoltà a rintracciarne la produzione. Ciò va imputato principalmente alla dispersione, dopo la morte dell’artista, del materiale nel suo studio-dimora perugino¹, nonché alla scarsa memoria che di lui conserverà la sua città adottiva affidandola esclusivamente al necrologio redatto all’indomani della sua scomparsa dall’amico avvocato Giulio Cesare Bonafini². Del resto, è proprio da quel necrologio e il succinto *curriculum* che Tassi presentava nel 1882 nel far domanda per l’affidamento della cattedra di Prospettiva dell’Accademia di Belle Arti di Perugia³ che prendeva le mosse nel 1987 la prima ricerca monografica sull’artista⁴, avviando una sua effettiva riscoperta accanto a una serie di contributi che ne precisavano ulteriormente l’attività⁵. Ad un quadro d’insieme che nel corso degli anni si è andato sempre più arricchendo di notizie mancavano da sempre, tuttavia, testimonianze dirette dell’artista utili tanto a colmare significativi vuoti cronologici nella sua vicenda biografica e professionale, quanto a rendere ragione, aldilà dell’innegabile opportunità economica, di quel suo eclettismo altalenante fra la “professione” di “decoratore”, come egli stesso la definiva, e di paesista per vocazione.

L’esposizione con cui nel 2012 presentai circa trenta oli su tela e cartone inediti del pittore⁶ fu l’occasione per venire a conoscenza di ben diciotto lettere dell’assiate al pesarese Giuseppe Vaccaj (Pesaro, 1836-1912), pittore di paesaggio anch’egli, ma soprattutto uomo di vasti interessi culturali ed

¹ Il pittore lasciava come sua unica erede la moglie Filomena Batocchi, la sua eredità giacente al civico 10 di via Guardabassi a Perugia veniva curata dall’avvocato perugino Decio Salvi. Alla sua morte le opere ancora conservate nella sua casa-studio perugina venivano perlopiù vendute in un’asta privata.

² Bonafini 1895.

³ Perugia, Fondazione Accademia di Belle Arti (d’ora in poi FAB), *Archivio storico*, Matteo Tassi, XI, 7, Domanda per l’affidamento della cattedra di Prospettiva, 9 agosto 1882.

⁴ Mandarini 1986-1987.

⁵ Per i primi significativi contributi su Matteo Tassi vedi Santi 1951, pp. 27-28, Toscano *et al.* 1987, pp. 14, 78; Ponti, Duranti 1987, pp. 23-24, 46-48, 106; Sciuga 2006, p. 367, con bibliografia precedente.

⁶ Migliorati 2012.

abile politico prima come amministratore nella città natale poi in qualità di Senatore del Regno⁷. Proveniente dal ricco archivio Vaccaj depositato presso l'Ente Oliveriano di Pesaro, questo carteggio, che nel 2012 potei vagliare solo parzialmente, copre un arco cronologico di circa trent'anni, dal 1868 al 1895, rivelandosi nel tono intimo e colloquiale che lo caratterizza di prezioso valore documentario per la dovizia di informazioni che Tassi, fra cari saluti, raccomandazioni e congratulazioni all'amico, fornisce in quel lungo lasso di tempo non solo sulle proprie attività, ma talvolta anche sui propri interessi ed opinioni in merito alle vicende artistiche di quei decenni.

Questione fra le più importanti che queste lettere contribuiscono innanzitutto a chiarire quella della formazione e della giovanile scoperta del pittore della propria vocazione al genere paesistico. Per quanto fin qui noto, infatti, giunto ancora adolescente da Assisi a Perugia per iscriversi al Collegio della Sapienza e stretta una fraterna amicizia con il perugino Mariano Guardabassi⁸, alla fine degli anni Quaranta Tassi iniziava a frequentare i corsi della locale Accademia di Belle Arti fino almeno al 1850, anno in cui si iscriveva all'Accademia romana di San Luca completando la sua prima formazione sotto la guida di Annibale Angelini e Alessandro Mantovani. Suoi compagni di studi a Perugia erano all'epoca, oltre allo stesso Guardabassi, Napoleone Verga, futuro decoratore e rinomato miniaturista, e quel Francesco Moretti⁹ che l'incontro a Todi con Giuseppe Francisci, primo in Umbria a rinverdire l'antica tecnica della vetrata figurata medievale e rinascimentale, avrebbe dirottato dalla produzione pittorica a quella su vetro. I nomi di Guardabassi e Moretti, del resto, sono fra quelli che nelle lettere dell'assisiense all'amico pesarese e nei taccuini dello stesso si reiterano più volte, testimoniando rapporti amicali coltivati negli anni anche in virtù dei condivisi interessi artistici¹⁰.

Il giovanile quanto episodico interesse dell'amico Guardabassi per la pittura di paesaggio, nonché l'esperienza romana sotto la guida di Angelini e Mantovani, entrambi dediti anche al genere paesistico e della veduta, maturavano in Tassi una vocazione di paesaggista che sappiamo già viva almeno dal 1856. Oltre al

⁷ Su Giuseppe Vaccaj vedi Appella 2000.

⁸ Su Mariano Guardabassi (Perugia, 1823-1880) vedi i più recenti con bibliografia precedente Mercurelli Salari 2010; Garibaldi 2011.

⁹ Su Francesco Moretti (Perugia, 1833-1917) vedi in particolare Giubbini, Santolamazza 2001; Boco 2006, pp. 254-256 con bibliografia precedente.

¹⁰ La confidenziale amicizia fra Mariano Guardabassi e Vaccaj è testimoniata anche da un paio di missive inviate dal perugino al pesarese: la prima del 21 agosto 1871 in cui assieme agli altri quattro suoi fratelli annunciava la morte, avvenuta il giorno 20, del loro padre, il senatore Francesco Guardabassi, e ringraziava delle condoglianze inviate dal Vaccaj; nella seconda, datata al 7 agosto 1872, Guardabassi declinava, invece, l'invito del pesarese a recarsi insieme all'Expo di Milano di quell'anno augurandosi però di poterlo fare per l'Expo di Vienna dell'anno seguente, in Pesaro, Biblioteca Oliveriana (d'ora in poi BOP), *Fondo Giuseppe Vaccaj*, Serie 5, Sottoserie 1, Lettere D-L. Oltre che di Guardabassi, Vaccaj era intimo anche dello scultore e genero del pittore Annibale Angelini, Ettore Salvatori del quale si conservano quattro lettere rispettivamente del 1866, 1870, 1882 e 1884, BOP, *Fondo Giuseppe Vaccaj*, Serie 5, Sottoserie 1, Lettere R-Z.

piccolo olio datato al giugno di quell'anno con *Roma lungo il Tevere da Ripetta a Porta del Popolo* (Assisi, collezione privata)¹¹, viene ora a testimoniare questa precoce propensione di Tassi per il paesaggio dal vero anche una serie di disegni, oggi in collezione privata, facenti parte originariamente di un album più consistente¹² che il pittore, secondo quanto recita l'iscrizione da questi apposta nella retrocopertina, definirà *Primi ricordi dal vero attorno al Trasimeno eseguiti fuggacemente nella escursione fatta coll'amico D. Filippo Trincia il 29 e il 30 Luglio 1857 e nell'ottobre dello stesso anno che dimorai qualche giorno fra il Monte del Lago e S. Feliziano facendo qualche studio a colore* aggiungendovi che «Molti quadri ho eseguito servendomi di questi primi ricordi»¹³. Gli otto fogli (figg. 1-8,) immortalano altrettante vedute di *Monte Sperello dalla torre Della Magione, S. Feliziano dalla via di Castiglione (sotto S. Arcangelo)*, della *Collina del Poggio sopra la valle detta Braccio dalla strada da S. Savino a S. Arcangelo*, tutte datate al 29 luglio, quindi tre datate al 30 luglio seguente con un *Panorama del Lago sopra la Torricella presso dalla collina Borgia*, una veduta di Isola Maggiore e l'Isoletta e di *Castiglione del Lago preso dal Borghetto*, infine *Il Trasimeno da Montalera*, del 16 ottobre ed una veduta dall'alto verso il lago del *Castello di Isola Polvese* del 18 ottobre seguente. La mano ormai sicura ed esperta del giovane Tassi coglie con decisione e pulizia di tratto i volumi degli alberi e delle rocce, sfuma rilievi all'orizzonte, suggerisce con veloci rialzature in bianco purissimo fiocchi di nubi e riflessi di luce sulla superficie lacustre. Le ampie inquadrature rubano la magia silenziosa delle acque calme del Trasimeno con le sue tre isole, la natura e i piccoli paesi che si affacciano sulle sue sponde.

Fra gli studi «a colore» ricordati dal pittore in questo taccuino va sicuramente riconosciuta la piccola veduta con il *Castello di Zocco* datato 1857 nei pressi di San Feliciano e forse una veduta di Passignano colto dal litorale orientale del lago, entrambe in collezione privata ad Assisi¹⁴. Quanto, invece, ai «molti quadri» che avrebbe in seguito elaborato da queste prime impressioni il discorso resta ancora del tutto aperto. Fra le tante opere su tela note del pittore aventi per soggetto il lago Trasimeno nessuna, infatti, tranne forse il piccolo olio non datato con una *Veduta del Trasimeno* (Perugia, Collegio del Cambio) molto vicino al disegno con l'Isola Maggiore e Minore, presenta caratteristiche tali da poter essere ricondotta con immediatezza agli studi del 1857, il che induce a credere che buona parte della produzione dell'assisiense sia andata persa o

¹¹ Migliorati 2006, p. 176, n. 31a.

¹² L'informazione mi viene dall'attuale proprietario dei disegni il quale li ha acquistati nel mercato antiquario modenese separati e incorniciati singolarmente, riuscendo poi a recuperare anche la copertina dell'album.

¹³ Nelle retrocopertina dell'album Tassi annota anche «Tornai varie volte a Passignano e particolarmente nel 1875 nel Giugno e Luglio ho eseguito qualche studio grande sopra il tunnel della Ferrovia».

¹⁴ Migliorati 2006, p. 176, n. 31b e 31e.

vada ancora rintracciata nel mercato antiquario e collezionismo privato. È altrimenti verosimile che con quei «molti quadri» Tassi intendesse indicare anche quei paesaggi riquadrati fra motivi a grottesca che avrebbero arricchito come personale nota distintiva le sue future decorazioni murali.

La conoscenza nel 1858 di Vaccaj, forte di un aggiornamento sulla pittura di paesaggio in special modo francese che condizioni economiche più agiate gli avevano permesso fin da giovane di vedere alle Expo parigine, ed il seguente soggiorno fiorentino, protrattosi probabilmente dal 1859 fino almeno al 1864, secondo le informazioni di Santi¹⁵ e confermate dalla sistematica partecipazione del pittore alle Promotrici fiorentine di quegli anni¹⁶, incentivavano ulteriormente l'assiate nel percorso intrapreso.

Ma come si erano conosciuti Tassi e Vaccaj? Oltre ad altri artisti umbri di cui si dirà a breve, nelle lettere l'assiate nomina più volte in toni amicali anche Ciro Carnevali, pittore di paesaggio pressoché sconosciuto agli studi ricordato fra le sue conoscenze anche dal Bonafini, nato a Mondaino in provincia di Pesaro nel 1831 e legato fin dalla gioventù al Vaccaj, nonché il fratello di lui Achille. Nel dicembre del 1858 Carnevali scriveva da Pesaro al Vaccaj, già residente in Roma come allievo del francese Jean-Achille Benouville, dicendo all'amico di sapere nella capitale Annibale Angelini e volendo entrare nel suo studio gli chiede di cercare «un Matteo Tassi, mio compagno di Collegio» per sentire se «ci fosse probabilità di mettermi sotto il di lui Maestro»¹⁷. Come già precisato in altro contesto¹⁸, alcuni documenti perugini¹⁹ informano come Carnevali avesse studiato presso il perugino Collegio della Sapienza nella seconda metà degli anni Quaranta facendo la conoscenza di Carlo Bruschi²⁰, padre del pittore

¹⁵ Santi 1951, pp. 27-28.

¹⁶ Tassi è presente all'Esposizione Nazionale fiorentina del 1861 con il quadro *Le selve di Gavinana, ove i fiorentini mostrarono al mondo ciò che sa fare un popolo per la sua libertà*, opera che, si crede, ripresentasse, a quelle del 1863 e '64 con l'altro titolo *Il 3 agosto 1530 nella selva di Gavinana i fiorentini combatterono le masnade tedesche condotte dal principe d'Orange che vi morì*, cfr. Sciuga, 2006, p. 367; Migliorati 2012, p. 19.

¹⁷ BOP, *Fondo Giuseppe Vaccaj*, Serie 5, Sottoserie 1, Lettere A-C, faldone 8, lettera di Ciro Carnevali a Giuseppe Vaccaj, Pesaro 20 dicembre 1858.

¹⁸ Migliorati 2017, pp. 197-228.

¹⁹ Le notizie sul periodo di studio di Ciro Carnevali nel Collegio della Sapienza di Perugia si apprendono da una lettera che lo stesso inviava l'8 dicembre del 1847 al professore perugino Antonio Mezzanotte ringraziandolo del prestito del terzo volume dei *Principi di architettura civile* di Francesco Milizia; nella stessa lettera è nominato anche Carlo Bruschi presso il quale la famiglia del giovane Carnevali aveva inviato gli altri due tomi dello stesso volume in Perugia, Biblioteca Comunale Agusta (d'ora in poi BAP), *Fondo manoscritti*, Carteggio Antonio Mezzanotte, 1574, foglio 86/88. Rifutatosi dalla polizia di Pesaro il passaporto per Roma, nel 1859 scriveva a Mariano Guardabassi di trovargli una sistemazione a Firenze da qualche pittore di paesaggio, chiedendogli inoltre se lì risiedevano anche gli «*amici profughi da Perugia*» (BAP, *Fondo manoscritti*, Lettere a Mariano Guardabassi, 2354, n. 89, f. 170).

²⁰ Carlo Bruschi (Perugia, 1820-1878) avvocato e patriota nel 1849 era tra i difensori della Repubblica Romana, nel 1859 fu nominato dal Governo provvisorio di Perugia presidente del Comitato di Difesa cittadino. Condannato a morte dopo la disfatta dell'insurrezione, riparava in

Domenico, e del professore Antonio Mezzanotte²¹, nonché stringendo una duratura amicizia oltre che con Tassi anche con Guardabassi, i fratelli Danzetta ed il conte Faina, ovvero quei giovani patrioti che il 20 giugno del 1859 avrebbero difeso la città insorta dagli Svizzeri inviati da Pio IX riparando poi in fuga a Firenze. Fu, quindi, sicuramente grazie al Carnevali che Tassi ebbe modo di conoscere Vaccaj già durante il suo apprendistato romano alimentando poi negli anni immediatamente seguenti reciproca stima ed amicizia sulla comune passione per il paesaggio dal vero. Fra le prime testimonianze delle “campagne artistiche” di Vaccaj e Carnevali, d’altro canto, vi è un taccuino di *Ricordi e appunti* redatto dal primo in occasione del viaggio compiuto con l’amico fra le Marche e l’Umbria dal luglio al settembre del 1865 visitando i dintorni del Monte Sibilla, Visso, Ussita, Castel Sant’Angelo, Castelluccio, Norcia, Cascia, Terni, Narni e Perugia, dove alla data del 3 settembre, peraltro, annotava in Narni di aver incontrato il «pittore Guardabassi di Perugia che ha missione dalla provincia di studiare quanto di artistico e di storico e di originale si ha nella provincia»²². Non per niente, nella collezione che fu di Vaccaj, poi passata in proprietà all’avvocato pesarese Claudio Cecchi († 2013), vi erano dell’assiate un piccolo paesaggio montano datato al 1889, due oli su cartone con studi dal vero ed una riproduzione a stampa del 1876 con dedica all’amico di un quadro raffigurante il canto V del Purgatorio²³ realizzato sulla scorta di precedenti studi dal vero eseguiti in sua compagnia.

Veniamo, quindi, all’epistolario. Nella prima delle lettere datata all’8 dicembre del 1868 Tassi scrive da Perugia dove dice di essere tornato da Pesaro «in tutta furia per altri impegni presi con Ansidei [...] già da molto tempo» dopo aver «appena ultimato il lavoro della volta nella Sala del Manicomio»²⁴. Il «Manicomio» cui si riferisce, lavoro ricordato anche dal Bonafini²⁵, è l’Ospedale Psichiatrico di Pesaro, edificato a partire dal 1828 e destinato a diventare nella seconda metà del XIX secolo uno dei più rinomati nosocomi italiani. Nominato nel 1861 Consigliere comunale, poi nel 1865 Consigliere provinciale e Vicesegretario del Consiglio, Vaccaj, fra le molte iniziative promosse durante

esilio in Toscana. Dopo l’annessione al Regno nel 1861 partecipava alla fondazione della Società Operaia di Mutuo Soccorso e fino al 1877 fece parte quasi ininterrottamente del Consiglio comunale della città.

²¹ Antonio Mezzanotte (Perugia, 1786-1857) intellettuale e docente di letteratura greca all’Università di Perugia fu amico di Vincenzo Monti e acquistò fama soprattutto per la sua traduzione dell’Iliade omerica.

²² BOP, *Fondo Giuseppe Vaccaj*, Serie 4, faldone 4, Campagna artistica in Umbria, *Ricordi e appunti*, [07] 1865 – [09] 1865. Dal 1862 al 1866 Mariano Guardabassi fu membro della *Commissione Artistica Provinciale per la catalogazione e la conservazione degli oggetti d’arte* istituita dal commissario generale dell’Umbria Gioacchino Napoleone Pepoli.

²³ Appella 2000, p. 23.

²⁴ BOP, *Fondo Giuseppe Vaccaj*, Serie 5, Sottoserie 1, Lettere R-Z, lettera di Tassi a Vaccaj, Perugia 8 dicembre 1868.

²⁵ Bonafini 1895, p. 13.

il proprio mandato amministrativo, fu anche responsabile del radicale restauro della struttura ospedaliera alla cui direzione, una volta terminati i lavori, veniva chiamato nel 1872 Cesare Lombroso. La sincera amicizia che già a quella data legava Vaccaj a Tassi fu ragione del perché a decorare i nuovi ambienti restaurati dell'Ospedale venisse chiamato proprio l'assistiate il quale, probabilmente, a sua volta, propose al pesarese il nome di Francesco Moretti per la realizzazione dei «cristalli»²⁶ per le finestre destinate agli ambienti decorati dal pittore. I lavori di Tassi, quindi, differentemente dall'anno 1872 recentemente proposto²⁷, avevano inizio già nel 1868 e riguardavano la decorazione della volta della sala cosiddetta «di conversazione», ovvero una galleria con volta a botte situata di fronte al portone d'ingresso principale come continuazione dell'atrio dell'Ospedale e destinata perciò a fungere da «biglietto da visita» per eventuali visitatori e parenti dei ricoverati. Nell'aprile del 1869, trovandosi ancora a Perugia, Tassi informava il Vaccaj che sarebbe tornato a Pesaro a finire il lavoro nel mese di maggio e che per quella data l'economista, certo Sig. Procacci, avrebbe dovuto provvedere a fargli trovare per le pitture delle pareti della «Biacca di Zinco un barilotto e di una botticella di acqua ragia buona»²⁸. I saluti rivolti nella lettera alla famiglia Gennari, ripetuti anche in quelle immediatamente seguenti, sembrano confermare la notizia riferita imprecisamente dal Bonafini di alcuni «restauri importanti» eseguiti dall'assistiate «nella villa Imperiali [sic], lavoro che gli procurò il suo amico Vaccaj»²⁹ più o meno contemporanei all'impegno per l'Ospedale psichiatrico. L'edificio di cui parla il Bonafini è sicuramente la quattrocentesca villa Imperiale nei pressi di Pesaro, già degli Sforza e all'epoca di proprietà del principe Cesare Castelbarco Albani, i cui cicli pittorici interni venivano ampiamente ridipinti dal pittore-ceramista Giuseppe Gennari³⁰. Questi fra il 1865 ed i primi anni Settanta frequentava la bottega di maioliche dei Bertozzini, a quelle date ancora all'interno della Villa, e dal 1867 vi impartiva lezioni di pittura per avviare alla produzione della maiolica, esperienza dalla quale nel 1877, per il rilevante contributo proprio dello stesso Vaccaj, nasceva a Pesaro la Scuola serale di Disegno per Arti e Mestieri.

Il 14 maggio 1869 a scrivere questa volta è Francesco Moretti che comunicava a Vaccaj il calcolo dei prezzi delle lastre utilizzate per le finestre³¹, mentre il 3 ottobre seguente Tassi portava le scuse del collega perugino per il ritardo nella consegna dei «cristalli» dovuto agli «esami della sua scuola e da mille altre brighe per commissione della Provincia», rassicurando tuttavia il pesarese che

²⁶ BOP, *Fondo Giuseppe Vaccaj*, Serie 5, Sottoserie 1, Lettere M-Q, faldone 16, Lettera di Francesco Moretti a Matteo Tassi, Perugia 14 giugno 1869.

²⁷ Paoloni 2006, pp. 180-199.

²⁸ BOP, *Fondo Giuseppe Vaccaj*, Serie 5, Sottoserie 1, Lettere M-Q, Lettera di Tassi a Vaccaj, Perugia 12 aprile 1869.

²⁹ Bonafini 1895, p. 13.

³⁰ Appella 2000, p. 23.

³¹ BOP, *Fondo Giuseppe Vaccaj*, Serie 5, Sottoserie 1, Lettere M-Q, Lettera di Francesco Moretti a Giuseppe Vaccaj, Perugia 14 maggio 1869.

quelli erano «pronti e a momenti li riceverai»³². Lo stato di abbandono in cui l'Ospedale versa dalla sua chiusura a metà degli anni '90 del secolo scorso rende assai problematico ricostruire entità e qualità dell'intervento decorativo di Tassi. Lo studio edito in occasione di un primo restauro condotto nel 1998 agli ambienti in cui ancora si conservavano sotto lo scialbo novecentesco tracce della primitiva decorazione ha, tuttavia, proposto, sulla base delle poche tracce pittoriche emerse, una plausibile ricostruzione delle pitture originali: sul tessuto di ornati a grottesca in cui Tassi a quelle date era già maestro³³ si incastonavano figure allegoriche femminili a *grisaille* entro nicchie, tondi con volti femminili o teste di animali, quindi cammei con i ritratti dei "padri" della psichiatria. L'erudito schema iconografico, alla cui elaborazione forse partecipava lo stesso Vaccaj, alludeva al conforto offerto dalla cura psichiatrica alle malattie mentali, intese soprattutto come sopravvento sulla razionalità degli istinti animali³⁴.

In quella medesima lettera del dicembre 1868, come anticipato, Tassi raccontava di dover essere tornato in tutta fretta da Pesaro a Perugia per degli impegni di lavoro nel «palazzo» di un non meglio specificato Ansidei. Costui era con ogni probabilità il conte Reginaldo Ansidei, nato nel 1823, rappresentante del partito liberal-monarchico e sindaco di Perugia per ben due volte, la prima dal 1861 al 1868, poi dal 1870 al '78, quindi Presidente della locale Accademia di Belle arti, incarico che, per la sua volontà di fare di Perugia un centro d'arte e di studi al pari di Firenze, gli veniva confermato a vita. Appassionato d'arte e buon disegnatore egli stesso, nel suo primo mandato amministrativo dava subito mano al restauro del duecentesco Palazzo dei Priori, poi ultimato nel 1885 proprio per mano del Tassi il quale veniva chiamato ad intervenire sugli affreschi tardoduecenteschi della Sala dei Notari³⁵. Sulla natura di questo incarico privato per Ansidei, il pittore purtroppo non offre ulteriori informazioni e lo stato in cui attualmente si conservano i documenti dell'antica famiglia perugina posteriori al 1810 rende quanto mai problematico effettuare ulteriori verifiche³⁶. La noncuranza con cui Tassi parla di questo lavoro all'amico Vaccaj, nonché il ritardo con cui soddisfece il proprio committente, tuttavia, fa credere che si trattasse di un incarico poco gratificante, quale, forse, parte delle decorazioni a grottesche neorinascimentali presenti in alcuni ambienti al piano nobile del palazzo già residenza dell'Ansidei nell'omonima piazza perugina.

³² BOP, *Fondo Giuseppe Vaccaj*, Serie 5, Sottoserie 1, Lettere R-Z, lettera di Tassi a Vaccaj, Perugia 3 ottobre 1869.

³³ Ricordiamo che fra il 1868 ed il 1872 Tassi ultimava il *plafond* con ornati a grottesca del Teatro Comunale di Todì.

³⁴ Per una descrizione più dettagliata della decorazione si rimanda a Paoloni 2006, pp. 190-199.

³⁵ Per i restauri condotti dal Tassi agli affreschi tardoduecenteschi della Sala dei Notari vedi Mancini 1997, pp. 74-75.

³⁶ I documenti della famiglia Ansidei posteriori al 1810 si conservano presso la residenza di un ultimo discendente del ramo familiare Ansidei-Alfani e Vicarelli di Saluzzo. Benché notificati da tempo, sono ancora in attesa di un riordino che ne permetta la consultazione.

Oltre a queste informazioni sugli incarichi lavorativi del pittore, l'interesse che queste lettere rivelano fin da subito riguarda il peregrinare di Tassi in cerca di nuovi spunti paesistici da ritrarre dal vero. Sordo ai pronunciamenti della Macchia, pur battendo a volte gli stessi percorsi – Tassi si trova a dipingere a San Marcello pistoiese e Gavinana negli stessi anni di Borrani e Sernesi³⁷ –, ma condividendo i “moderni” intendimenti in fatto di paesaggio dell'amico pesarese, l'assistiate sposava i modi, all'epoca ben più apprezzati, dei Markò versando poi spesso la pratica *en-plain-air* nel genere ancora tutto romantico del “*paysage historique*”. Già nei primissimi anni '60 emergevano perciò le due personalità del Tassi paesaggista maturo: quello innamorato del “vero” e capace, come dimostrano tanti suoi “appunti di viaggio”, di coglierne con buona sensibilità e sintetica prassi esecutiva atmosfere e colori, l'altro soggiogato invece al *dictat* di un gusto e di un mercato ancora perlopiù incline ad apprezzare il *cliché* del paesaggio romantico quale idillico, pittoresco o drammatico scenario ad episodi storici e letterari. La lettura incrociata fra le lettere in oggetto e le testimonianze pittoriche fin qui note del pittore svela questo intimo dissidio di Tassi fra il piacere della pittura e la necessità del “mestiere”, nondimeno invita al gioco del riconoscimento di un'aspra cima del Furlo o di una macchia boscosa del Forello trasfigurati in verosimili ambientazioni per storie d'armi e d'amori medievali o, altrimenti, negli immaginosi scenari del Purgatorio dantesco.

Il 3 ottobre 1869, dopo aver assicurato l'amico sulla prossima spedizione dei «cristalli» di Moretti, Tassi lo informa dell'impossibilità di poter effettuare in quei giorni una delle loro “campagne artistiche” a Piobbico, località fra l'Umbria e le Marche, dove «vi è roba da fare e vi son tinte stupende»³⁸. È l'inizio dell'autunno e le «tinte stupende» sono quelle dei boschi intorno alla cittadina, gli alberi non ancora spogli delle foglie ingiallite e roscicce quali Tassi ritrarrà in un piccolo olio su cartone datato in quell'anno³⁹. Nella lettera del 29 dicembre seguente, fioccano i saluti e gli auguri per l'anno a venire con l'annuncio dell'invio di «una cassetta delle solite dolcezze perugine»⁴⁰, un pensiero per il silenzio da qualche tempo di Ciro Carnevali che Tassi immagina a lavorare «nel suo studio di Firenze infastidito dall'umido e dal freddo della stagione»⁴¹, quindi i ricordi di un viaggio compiuto in Val Camonica nel 1868

³⁷ La presenza di Tassi nelle zone di S. Marcello pistoiese e Gavinana è documentata da diversi dipinti realizzati dal pittore fra il 1860 ed il 1861 in quelle località, cfr. Migliorati 2006, p. 176; Migliorati 2012, pp. 18-19. Tassi vi tornava ancora assieme a Ciro Carnevali nel 1868 (BOP, *Fondo Giuseppe Vaccaj*, Serie 5, Sottoserie 1, Lettere A-C, Lettere di Ciro Carnevali a Vaccaj anno 1868).

³⁸ BOP, *Fondo Giuseppe Vaccaj*, Serie 5, Sottoserie 1, Lettere R-Z, lettera di Tassi a Vaccaj, Perugia 3 ottobre 1869.

³⁹ Migliorati 2012, pp. 48-49.

⁴⁰ BOP, *Fondo Giuseppe Vaccaj*, Serie 5, Sottoserie 1, Lettere R-Z, lettera di Tassi a Vaccaj, Perugia 29 dicembre 1869.

⁴¹ *Ibidem*.

in visita al Bonafini⁴², allora a Breno come Procuratore del Re, insieme al Vaccaj stesso, Carnevali e tale Pancrazi, e di cui restano testimonianza due paesaggi su cartone realizzati nei dintorni di Ponte di legno⁴³. Nessuna notizia, invece, nelle lettere di un viaggio in Trentino Alto Adige testimoniato da una suggestiva, quanto sciupata, veduta del massiccio dolomitico dello Sciliar⁴⁴. I piacevoli ricordi della vita in Val Camonica tornano anche nella missiva seguente del luglio 1871 in risposta alla notizia della morte di Ciro Carnevali, suicida a Roma l'8 giugno per un colpo di pistola⁴⁵. Accanto al viaggio comune del 1868, Tassi informa Vaccaj dei giorni trascorsi con Carnevali a Roma nell'aprile di quello stesso anno quando «a Villa Borghese si son fatti vari studi assieme»⁴⁶, opere purtroppo ancora non emerse, sentendosi in qualche modo responsabile della morte dell'amico:

quando penso che se io avessi potuto essere a Roma pel giorno 8 giugno forse non accadeva l'orribile fatto e credi che sento un brivido che m'invade e soffro [...] insomma è un fatto che per tutta la mia vita ne avrò un'impressione come se fosse accaduto per mia cagione!⁴⁷

Quando scrive Tassi è a Civitavecchia in una «melanconia terribile» che «il restauro di quel teatro ove passo le giornate intiere quasi al buio [...] rendono più profonda e senza modo di distrarla»⁴⁸. Più che un restauro, l'incarico, «procuratogli dall'ingegnere Ortis»⁴⁹, riguardava la decorazione del *foyer* e di alcune camere annesse del teatro, nonché, per dichiarazione del pittore stesso, la realizzazione di «due scene [...], una prigione ed un bosco»⁵⁰, opere andate distrutte a seguito dei danni subiti dalla struttura per i bombardamenti sulla città del 1943.

Viene il mese di agosto e l'assistiate approfitta della buona stagione per concedersi una “campagna artistica” all'Isola d'Elba con l'amico Bonafini⁵¹ scrivendo al Vaccaj da Portoferraio che sta «facendo un giro attorno all'isola

⁴² In relazione a questo viaggio si conservano due lettere inviate da Breno da Giulio Cesare Bonafini a Giuseppe Vaccaj rispettivamente datate al 20 e 22 luglio del 1868 in cui il perugino invita a casa sua Vaccaj e Carnevali che si trovano a Capo di Ponte e suggerisce loro una gita artistica da compiersi in due giorni (BOP, *Fondo Giuseppe Vaccaj*, Serie 5, Sottoserie 1, Lettere A-C).

⁴³ Migliorati 2012, pp. 42-45.

⁴⁴ Ivi, pp. 46-47, dove, tuttavia, avevo ipotizzato, errando, che il dipinto ritraesse una veduta del Lago d'Iseo.

⁴⁵ BOP, *Fondo Giuseppe Vaccaj*, Serie 5, Sottoserie 1, Lettere R-Z, lettera di Tassi a Vaccaj, Perugia 11 luglio 1871.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ La notizia viene riferita da Bonafini 1895, p. 19. Trattasi forse dell'ingegnere perugino, collaboratore dell'Accademia di Belle Arti, Giuseppe Ortis.

⁵⁰ FABA, *Archivio storico*, Matteo Tassi, XI, 7, Domanda per l'affidamento della cattedra di Prospettiva, 9 agosto 1882.

⁵¹ Ricorda il Bonafini come l'anno «appresso m'improvvisò con regalo di un quadro [...] che comprende tutta l'Isola, dal Capo Grosso, incontro allo stretto di Piombino, al Capo Alpigiano di S.

per pescare dei buoni studi di paese»⁵² trovando alla Marciana alta e sul monte Capanne «delle belle cose d'un genere alpino». Commuove l'entusiastica affermazione che in quei luoghi «la roccia è gratuita e di bella tinta cinerognola» offrendoci ancora una conferma della predilezione che, dai suoi primi lavori aventi per soggetto soprattutto il lago Trasimeno, Tassi andrà coltivando verso aspetti paesistici d'una suggestione ancora tutta romantica e prossima a quella di Carlo II Markò: fitti boschi di platani, faggi e querce druidiche accanto a scenografici speroni e anfratti rocciosi, scenari naturali quanto più confacentisi a quei soggetti storici e letterari con cui il pittore, negli anni seguenti, inizia a presentarsi alle grandi Promotrici ed esposizioni nazionali e estere.

Dopo il soggiorno all'Elba Tassi faceva probabilmente ritorno a Civitavecchia, quindi a Perugia dove declinava l'invito del Vaccaj ad un altro «bel viaggio [...] per la solita ragione di mezzi e [...] varie spese di restauro nella mia casa»⁵³. Sul finire dell'aprile del 1872 era di nuovo nella città laziale «per terminare qualche lavoro del Marchese Guglielmi»⁵⁴. Il nobiluomo cui Tassi si riferisce è con ogni probabilità Giacinto I Guglielmi (1847-1911) senatore del Regno e sindaco di Civitavecchia, in realtà originario della Valnerina e dal 1887 proprietario sull'Isola Maggiore del Lago Trasimeno di un convento francescano trecentesco che trasformava in castelletto neogotico inaugurandolo nel 1891⁵⁵. Prima fra le tante proprietà immobiliari del Guglielmi vi era appunto il palazzo familiare nella stessa Civitavecchia del quale, tuttavia, non resta più alcuna memoria essendo andato distrutto, come il locale teatro, durante i bombardamenti del 1943-44.

Nella stessa lettera dell'aprile 1872 Tassi aggiungeva che nell'estate seguente avrebbe dovuto lavorare a Foligno «nel Palazzo Orfini», commentando amaramente che anche quest'altro impegno lo trattenesse a Perugia «per l'esercizio del mestiere più che dell'arte»⁵⁶. Com'è noto, i palazzi che a Foligno conservano la denominazione della famiglia Orfini sono due entrambi risalenti al XVI secolo: l'uno costruito nel 1515 da Pierorfino Orfini su struttura precedente e adiacente al Palazzo Comunale, l'altro nell'attuale via Umberto I, già di proprietà della famiglia Giusti e passato agli Orfini fra XVIII e XIX secolo. Il primo conserva rare decorazioni pittoriche tardoquattrocentesche sia all'esterno che all'interno in parte attribuite a Giovanni di Corraduccio. L'importante ciclo

Andrea dirimetto al Capo Corso. Il Professor Mantovani lodò molto [...] quel quadro che sembra fatto ancora ieri, della lunghezza di 1 e 40, ed 80 di altezza», Bonafini 1895, p. 10.

⁵² BOP, *Fondo Giuseppe Vaccaj*, Serie 5, Sottoserie 1, Lettere R-Z, lettera di Tassi a Vaccaj, Portoferraio 5 agosto 1871.

⁵³ BOP, *Fondo Giuseppe Vaccaj*, Serie 5, Sottoserie 1, Lettere R-Z, lettera di Tassi a Vaccaj, Perugia 21 aprile 1872.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ Il castelletto già Guglielmi è stato venduto dagli ultimi discendenti della famiglia nel 1975 ed oggi purtroppo versa in condizioni di profondo degrado in attesa di un nuovo acquirente.

⁵⁶ BOP, *Fondo Giuseppe Vaccaj*, Serie 5, Sottoserie 1, Lettere R-Z, lettera di Tassi a Vaccaj, Perugia 21 aprile 1872.

pittorico che arricchisce gli ambienti al piano nobile del secondo si data, invece, al 1680-1690 ed è genericamente riferito ad un anonimo pittore eugubino della fine del XVII secolo⁵⁷. In entrambi i casi, quindi, l'incarico folignate di Tassi doveva forse consistere in un intervento di restauro ai preesistenti cicli decorativi e con buona probabilità⁵⁸, considerando l'assenza nei verbali della Giunta Comunale folignate dal 1869 al 1873 di qualsiasi nota in merito a lavori fatti o da farsi nel palazzo sito nella principale piazza cittadina, al più recente ciclo tardosecentesco.

Nessuna missiva si conserva dal 1872 al 1879 anno in cui, nel mese di gennaio, Tassi ricontatta l'amico dandogli contezza dei suoi più recenti impegni. Sette anni di vuoto di notizie, ma che in qualche modo si possono ricostruire attraverso varie testimonianze seppur non sempre concordi. Benché il nome di Tassi sia assente dalle cronache locali dell'impresa, non si esclude che i due si incontrassero nel 1876 in occasione della celebre spedizione organizzata nell'estate di quell'anno dal Club Alpino Italiano di Perugia al Monte Sibilla e Castelluccio e di cui restano a documento i disegni realizzati da Vaccaj per l'articolo che il Bollettino del CAI dedicava alla narrazione dell'evento nel 1877⁵⁹, nonché la tela di Tassi con *Il monte Vettore visto da Castelluccio*, meglio nota con il titolo *I soci del Club Alpino di Perugia in gita a Castelluccio*, commissionatagli a memoria di quell'impresa dodici anni più tardi da Giuseppe Bellucci, fondatore nel 1875 della sezione perugina del CAI e organizzatore della spedizione (1889, Coll. Mario Bellucci, Perugia). L'incoerenza più evidente riguarda soprattutto le prime opere a tutt'oggi note realizzate durante le sue escursioni con gli amici marchigiani al suggestivo Passo del Furlo al confine fra l'Umbria e le Marche, tanto da far supporre che, contrariamente a quanto prospettato nell'ultima lettera dell'aprile 1872, Tassi fosse riuscito in realtà a liberarsi in tempo dal lavoro folignate per recarsi a studiare dal vero in quella località. I dipinti in questione sono soprattutto due, anch'essi rinvenuti nel 2012⁶⁰, che una memoria storica pervenuta agli eredi della persona che li ebbe in dono daterebbe entrambi al 1876, ma che in realtà, credo, risalgano al 1872 per il loro evidente rapporto con la tela firmata e datata in quell'anno avente per soggetto il canto XIII del Purgatorio dantesco dedicato a Lia. Come dicevo più sopra, sembra proprio sul finire degli anni Sessanta e grazie alla scoperta del paesaggio del Furlo⁶¹ che Tassi inaugura una serie di dipinti ispirati alla Commedia dantesca sulla scia del

⁵⁷ Per gli affreschi di Palazzo Giusti-Orfini vedi Barroero *et al.* 1980, p. 79, n. 522.

⁵⁸ Il ricco patrimonio documentario della famiglia Orfini è pervenuto alcuni anni orsono all'Archivio di Stato di Foligno che sta provvedendo al suo riordino e catalogazione. Le buste a tutt'oggi già aperte e inventariate, tuttavia, riguardano solo i documenti più antichi, relativi a beni terrieri o comunque posteriori al 1875.

⁵⁹ I disegni di Vaccaj ritraggono *La cima del Vettore e Il pian perduto*. Per la storia della spedizione ed i disegni vedi Giacché 2018, pp. 15-38.

⁶⁰ Migliorati 2012, pp. 60-61 e 70-71.

⁶¹ Fra i paesaggi realizzati al Furlo da Matteo Tassi va inserito anche l'olio su tela passato sul mercato antiquario americano (Ottawa ON, Canada, Fine Art & Antique Auction, 30.11.2005,

successo di pubblico che tali soggetti, soprattutto a metà secolo, incontravano non solo per il valore letterario, ma anche civile e morale che l'opera e la figura di Dante andava acquistando nel processo identitario risorgimentale. Prime fra quelle oggidi note le due grandi tele a parete facenti parte della ricca decorazione della *Sala di Dante* al piano nobile di Palazzo già Fioretti in Assisi, realizzata in collaborazione con il più giovane pittore Alessandro Venanzi⁶², aventi per soggetto il canto di Matelda (XXVIII-XXIX del Purgatorio), l'una delle quali è datata al 1870⁶³. A queste seguiva fin qui il dipinto su tela del 1872 con il *Canto di Lia* (Coll. Settimi, Assisi) dove tornano con puntuale precisione citazioni dai due studi fatti dal vero al Furlo sia nella scalinate che sale al monte, tratta da quello con un viottolo fra massi, che nelle due cime affrontate in alto a destra, liberamente, ma nemmeno tanto, ispirate all'altro dipinto con i due promontori del Pietralata e Paganuccio. Sempre al 1872 è datato un altro olio su tela, ancora inedito, di bella qualità, abilmente orchestrato nella suggestiva resa atmosferica e naturalistica, già proveniente da una collezione privata assisiate, con una versione ridotta della scena con l'*Incontro di Dante e Matelda* sulle rive del Lete di Palazzo Fioretti (fig. 9, Collezione privata, Bologna). Oltre a queste opere, Giulio De Angelis, recensore all'Esposizione Provinciale Umbra del 1879⁶⁴, informa che il pittore in quella circostanza presentava ben altre tre tele sempre ispirate al poema dantesco e relative ai canti V (la Pia)⁶⁵ e XVII (iracondi) del Purgatorio, non ancora rintracciate, quindi del canto IX (l'angelo guardiano) del quale, invece, si conservano ben tre versioni, due del 1879⁶⁶, appunto, e un'altra, di cui si dirà più avanti, del 1880.

A conferma dell'impegno di Tassi verso questa nuova produzione, vengono le notizie che il pittore riferisce al Vaccaj nel gennaio del 1879⁶⁷. Lettera fra le più lunghe e ricche di particolari, fin dall'apertura ricorda come l'ultimo incontro fra i due amici fosse proprio al Furlo con ogni probabilità, quindi, nel 1872, poi forse ancora nell'agosto del 1876, mese in cui il pittore datava una veduta della gola «subito passato il Foro venendo da Fossombrone» (Collezione privata, Assisi)⁶⁸. A distanza di ben sette anni Tassi confessa all'amico la frustrazione di una condizione che non lo soddisfa – «lavoricchio, mi rigiro, mi

lotto 23) con il titolo "*Pastori in una valle italiana*" il quale ritrae con evidenza uno dei punti più impervi della gola.

⁶² Mercorelli Salari 2006, pp. 380-382, con bibliografia precedente.

⁶³ Gli attuali proprietari del palazzo in cui si conserva la decorazione mi permisero gentilmente di visionarla anni orsono confermandomi attualmente la datazione di una delle due tele di Tassi al 1870.

⁶⁴ De Angelis 1879, pp. 4-6.

⁶⁵ Le due tele con il Canto di Pia e di Lia venivano all'epoca acquistate dal conte Bindangoli di Assisi, in Bonafini 1895, p. 13.

⁶⁶ Della versione del 1879 si conserva il bozzetto preparatorio in collezione privata a Senigallia e il quadro finito ora nella raccolta comunale di Palazzo della Penna a Perugia, vedi Migliorati 2012, pp. 72-73 e Migliorati 2015, p. 14.

⁶⁷ BOP, *Fondo Giuseppe Vaccaj*, Serie 5, Sottoserie 1, Lettere R-Z, lettera di Tassi a Vaccaj, Perugia 2 gennaio 1879.

⁶⁸ Migliorati 2006, p. 176, 31f.

arrovello in questa pessima Perugia» –, ma continua nei suoi studi dal vero e gli racconta che «malgrado il tempo cattivo, ho fatto lungo il Tevere, in quella località detta il Forello, qualche esecuzione e ne ho cavato profitto»⁶⁹. Anche qui non mancano notazioni sul paesaggio, bello quanto, all'epoca, insidioso, così che ad accompagnarlo è una sorta di «guardia svizzera [...] perché sono luoghi grandiosi, ma deserti affatto, e tutte le funeste idee ti assalgono in quelle silenziose ore del lavoro, e la placida corrente del fiume t'invita a meditare le fugaci vicende della vita e del mondo»⁷⁰. Il tono è quello di chi sente la propria inferiorità rispetto al pittore più capace dandogli conto, come un bravo scolaro, dei propri risultati. E quel «profitto» va sempre inteso nelle due direzioni: l'una indubbiamente della “lezione” del vero, testimoniata dalle diverse opere realizzate in quel contesto, l'altra nell'uso che di questi studi avrebbe fatto quali modelli per quei piccoli paesaggi abitati da dame, cavalieri o semplici popolani, riquadrati in un fitto tessuto di ornati a grottesca. Fra queste opere, oltre alla già nota decorazione di una volta nel perugino Palazzo Monaldi Graziani, per la quale già da diversi decenni si è fatto il nome del pittore⁷¹, si segnala la decorazione privata rinvenuta nell'abitazione già di Giuseppe Valigi in via Podiani a Perugia, dove spetta sicuramente a Tassi la volta di una camera nuziale con motivi a grottesca rinascimentale, databile intorno al 1871-'72, che incastonano quattro ovali con deliziosi paesaggi animati da cavalieri e dame al bagno⁷² (fig. 10).

⁶⁹ BOP, *Fondo Giuseppe Vaccaj*, Serie 5, Sottoserie 1, Lettere R-Z, lettera di Tassi a Vaccaj, Perugia 2 gennaio 1879.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ Zappia 1984, p. 104.

⁷² La decorazione in oggetto si trova nell'ambiente di un appartamento di proprietà privata a Perugia e fa parte di un ciclo di quattro distinti interventi pittorici presenti in altrettante camere realizzati in diversi periodi e da diversi artisti fra gli ultimi decenni del XIX secolo ed i primi del Novecento. L'appartamento veniva venduto nel 1937 dall'allora proprietario il marchese Valentino Valigi erede a sua volta del padre Giuseppe. Quest'ultimo, come risulta dalla lapide tombale ora nella cappella Mancini-Valigi presso il Cimitero Monumentale di Perugia (n. 58), era nato il 19 ottobre del 1839. All'età di 32 anni, nel 1871 (Perugia, Archivio di Stato, *Indice dei matrimoni nell'anno 1871*, n. registro 107) prendeva in sposa la giovanissima Fulvia Mancini allora appena diciottenne dalla quale, il 3 giugno del 1872, aveva l'unico figlio Valentino. Colpita da tubercolosi, Fulvia Mancini Valigi moriva drammaticamente nel marzo del 1874 a Pisa dove si trovava in cura. Rimasto vedovo, Giuseppe non si risposava e cresceva Valentino da solo facendogli prendere una laurea in giurisprudenza poco prima di morire improvvisamente, nella propria abitazione, il 3 marzo del 1897 («L'Unione Liberale», 4 marzo 1897, p. 3). I più antichi interventi pittorici, risalenti al XIX secolo, furono quindi probabilmente commissionati dallo stesso Giuseppe Valigi le cui iniziali intrecciate “GV”, infatti, figurano entro due ovali in stucco visibili nei lati corti della cornice su cui si imposta la volta di uno degli ambienti dell'immobile con un'*Allegoria della primavera* firmata e datata nel 1899 dal pittore perugino Umberto Gualaccini. L'ambiente, destinato a camera da letto dei coniugi Valigi, presenta sulla volta ribassata del soffitto un fitto tessuto di ornati a grottesca neorinascimentale con al centro un ovale con due amorini in volo e ai lati due ovali e due tondi con paesaggi di fantasia dove, in richiamo ai due coniugi, vi sono giovani donne al bagno e cavalieri in abiti e armature quattrocentesche (*Fanciulle al bagno, Cavaliere nella foresta, Bagnanti e pescatore sul fiume, Due cavalieri presso un torrente*). In mancanza di documentazione, l'attribuzione che

Tornando alla lettera del 1879, dai saluti al fratello di Giuseppe, Giulio Vaccaj, si apprende che i due si erano visti nel settembre del 1877 a Roma, quando, per conto del maestro Alessandro Mantovani, titolare dell'incarico, Tassi, come ricorda anche nella dichiarazione presentata all'Accademia perugina nel 1882, aveva ultimato «8 quadri 3 metri l'uno con vedute di Roma alle Logge vaticane»⁷³, per precisione nella Terza Loggia a seguire il ciclo di Antonio Tempesta, ritraenti interventi urbanistici e monumentali realizzati da Pio IX.

Più avanti eccolo tornare su ciò che in quegli anni più gli preme, ovvero ottenere un certo riscontro di pubblico come pittore su tela attraverso i quadri danteschi. Racconta, quindi, al Vaccaj di aver portato alla Promotrice fiorentina di quell'anno «un quadro grande un metro per altezza e 60 per larghezza sopra un soggetto dantesco del XIII del Purgatorio», ovvero il canto di Lia, per realizzare il quale, a riprova di quanto premesso più sopra, «mi sono servito degli studi del Furlo e non mi lagno dell'opera mia»⁷⁴. Tassi, tuttavia, è sfiduciato e confessa di temere il giudizio dei recensori e del pubblico «perché ancora domina, sebbene a gran ribasso, la corrente macchiaiola». Amante del vero nell'interpretazione dei Markò, ma con un volto ufficiale alla D'Azeglio, Tassi qui conferma la sua profonda incomprensione e avversità verso la pittura di Macchia; sarebbe stato curioso in questa circostanza avere la risposta di Vaccaj, così vicino talvolta in opere già degli anni '60 e '70 alle sintetiche “macchie” toscane⁷⁵, il quale nel recensire l'Esposizione Nazionale di Napoli esaltava l'«ingegno, prontezza, quasi audacia»⁷⁶ di Francesco Paolo Michetti.

È il settembre del 1879 quando l'assistiate esulta alla notizia datagli da «Dupré» (Giovanni) di rivedere finalmente dopo «tre anni eterni» l'amico⁷⁷. Appassionato melomane, Vaccaj tornava a Perugia il sabato seguente per sentire «la Sonnambula della sublime Varesi»⁷⁸ e Tassi teme una sua dilazione che avrebbe impedito l'incontro essendo egli costretto la settimana seguente a recarsi

avanzo a Matteo Tassi si basa squisitamente sul raffronto stilistico fra le opere certe del pittore, in particolare proprio gli studi di paesaggio emersi nel 2012 ed alcuni elementi decorativi (tra cui un girale d'acanto, una cornice di disegno geometrico, ed un motivo a “cuore” con infiorescenza centrale) che si ritrovano identici nella decorazione che il pittore ultimava nel 1887 in una delle sale di Palazzo Grazianni, allora appena inaugurato come sede della neonata Cassa di Risparmio di Perugia. Vedi anche Migliorati 2017, pp. 204-206.

⁷³ BOP, *Fondo Giuseppe Vaccaj*, Serie 5, Sottoserie 1, Lettere R-Z, lettera di Tassi a Vaccaj, Perugia 2 gennaio 1879.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ Mi riferisco in particolare ai dipinti di Vaccaj *Vallata di Poschiavo dal Monte Cavagna* (Coll. privata, Pesaro, 1867) o il più tardo *Verso Ravenna* (Coll. privata, Pesaro, 1877), vedi Appella 2000, pp. 44, 57.

⁷⁶ Ivi, p. 24.

⁷⁷ BOP, *Fondo Giuseppe Vaccaj*, Serie 5, Sottoserie 1, Lettere R-Z, lettera di Tassi a Vaccaj, Perugia 11 settembre 1879.

⁷⁸ *Ibidem*.

a Todi. Vaccaj, in realtà, è a Perugia anche per visitare l'Esposizione umbra⁷⁹, allestita proprio in quel mese, dove, si ricordava più sopra, Tassi presentava ben quattro quadri a soggetto dantesco «tolti dai canti del Purgatorio V, IX, XIII, XVII, una veduta del Lago Trasimeno da Monte Colognola e due località presso il Tevere fra Todi e Baschi»⁸⁰. Il 1 di ottobre scrive all'amico pesarese, ammirato del «gusto con cui insegnano il disegno non solo a Perugia ma in molte città di questa provincia»⁸¹, tutto il proprio rammarico per le decisioni della giuria: «peggio non poteva andare»⁸². I quadri danteschi restano invenduti e il Ministro dell'Interno gli acquisterà solo uno dei due paesaggi de *Il Tevere tra Todi e Baschi* per le 500 lire assegnate in catalogo, mentre ordina all'allora giovane scultore Giuseppe Frenguelli un'altra replica «del busto del principino» e compra due opere ad intarsio: una *Madonna* di Alessandro Monteneri ed un cofanetto di Federico Lancetti. Commenta il pittore a fine lettera con amara ironia: «insomma quanto a me a [sic] posto un pezzo di taftà nelle ferite, e tiriamo avanti»⁸³.

La fortuna, tuttavia, doveva arridergli l'anno seguente quando, su segnalazione del maestro Mantovani, veniva chiamato a lavorare nella residenza monacense del Principe Carlo III Grimaldi. Che Tassi avesse lavorato a Monaco non è una novità, ciò che dalle lettere emerge tuttavia è l'entità e importanza del lavoro svolto dal pittore per il Grimaldi fin qui ancora del tutto sconosciuto. La prima lettera da Monaco al Vaccaj risale al novembre del 1880 dove dice di trovarsi in quella città dal 1 luglio sperando di poter far ritorno a Perugia in dicembre. I termini ironicamente spregiati con cui si riferisce al Principe lasciano intendere come il lavoro dovesse essere stato piuttosto travagliato anche per dissapori e incomprensioni insorti con l'architetto francese responsabile della ristrutturazione dell'ambiente interessato. Questo era «una sala da pranzo (che serve anche da ballo nelle serate di gala di questa corte Serenissima)»⁸⁴ la cui decorazione pittorica a motivi neorinascimentali Tassi ultimava nell'ottobre del 1880 in collaborazione con «l'amico» Ernesto Sprega⁸⁵, conosciuto a Pesaro già in occasione del restauro con il Gennari del

⁷⁹ Durante il soggiorno perugino Vaccaj, oltre che perlustrare accuratamente la città, visitava in compagnia di Giovanni Duprè e Matteo Tassi Passignano sul Trasimeno e Assisi. A Perugia incontra anche Francesco Moretti, «*del quale sono amico da molti anni*», che gli racconta dettagliatamente il suo lungo e impegnativo restauro concluso nell'agosto precedente dopo dodici anni di lavoro del grande finestrone tardogotico dell'abside della Chiesa di San Domenico, Appella 2000, p. 178.

⁸⁰ De Angelis 1879, p. 4.

⁸¹ Lettera di Giuseppe Vaccaj alla madre del 15 settembre 1879, in Appella 2000, p. 178.

⁸² BOP, *Fondo Giuseppe Vaccaj*, Serie 5, Sottoserie 1, Lettere R-Z, lettera di Tassi a Vaccaj, Perugia 1 ottobre 1879.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ BOP, *Fondo Giuseppe Vaccaj*, Serie 5, Sottoserie 1, Lettere R-Z, lettera di Tassi a Vaccaj, Monaco 22 novembre 1880.

⁸⁵ Ernesto Sprega (1829-1911). Nato a Roma fu pittore e ceramista, collaboratore della Arundel Society di Londra, direttore di pittura nella manifattura Ginori di Doccia, a Monaco fu responsabile del restauro della Cappella Palatina e direttore della Poiterie. Nel 1867 Sprega era stato

ciclo pittorico della Villa Imperiale, al quale spettava invece l'esecuzione delle 12 lunette con figure femminili allegoriche dei mesi dell'anno. Contro i pareri del Principe e dell'architetto, Tassi aveva «di rif o di raf» fatto «a modo» suo «e il lavoro piace a tutti perché lo fanno vedere ai forestieri che vengono qua a scodelle come i lupini per lasciar la pelle al Casino di Madama Blanc»⁸⁶.

Nella stessa lettera da Monaco, il pittore racconta, inoltre, all'amico di un suo «quadraccio che mandai a Torino (fatto in tutta furia)» su cui stava eseguendo dei ritocchi ponendovi «dei sassi e delle forme di roccia che qui ho trovato assai a proposito»⁸⁷ ed alle quali si collega sicuramente lo studio firmato e datato dal pittore «Monaco 1880»⁸⁸. Più avanti Tassi aggiunge che

essendo il soggetto un poco ecclesiastico =L'ingresso del Purgatorio= Mons. Teuret vescovo splendidissimo di Monaco, pare che voglia acquistarlo e farne dono al Principe. Sulle colonie sai bene che i vescovi hanno grande giurisdizione; e pare che abbia ferito la sua fantasia questo mio povero cartellone e me lo pagherà £. 1000 (Viva Dante!)⁸⁹.

Il soggetto del dipinto era pertanto una seconda versione del canto IX del Purgatorio dantesco, presentato all'Esposizione di Torino del 1880, di cui purtroppo si è persa traccia, ma del quale è recentemente riemerso nel mercato antiquario francese il bozzetto, ora in collezione privata spoletina⁹⁰. Effettivamente di qualità non propriamente all'altezza delle altre opere a soggetto dantesco note del pittore, il dipinto, tuttavia, rispetto al precedente del 1879, si avvaleva di una più efficace fantasia scenografica abilmente assemblando studi dal vero eseguiti al Furlo e a Monaco in una suggestiva quanto verosimile ricostruzione dell'ingresso del Purgatorio «là dove pareami prima rotto, pur come un fesso che muro diparte» e della porta con l'angelo guardiano che «una spada nuda avea in mano/ che riflettea i raggi sì ver noi/ch'io dirizzava spesso il viso in vano»⁹¹.

Le lettere che seguono dal 1880 non sono parimenti significative se non alla luce di quelli che dovevano essere i rapporti del pittore con alcuni colleghi e figure in vista della Perugia contemporanea. In una, infatti, si trova la richiesta di intercedere per la chiamata come insegnante di disegno a Macerata del conterraneo e già suo collaboratore Alessandro Venanzi, in un'altra il ragguaglio per un fido bancario, poi notizie sulla sua controversia con il Comune di Recanati

chiamato presso la ditta "Benucci e Latti Majoliche e Terraglie" da Tito Magrini, successore alla direzione di Pietro Gai, nel tentativo di rilanciare la produzione della rinomata fabbrica pesarese, in quella circostanza era entrato in contatto anche con Giuseppe Gennari.

⁸⁶ BOP, *Fondo Giuseppe Vaccaj*, Serie 5, Sottoserie 1, Lettere R-Z, lettera di Tassi a Vaccaj, Monaco 22 novembre 1880.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ Migliorati 2012, pp. 74-75.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ Sul bozzetto, oggi di proprietà della Marignoli di Montecorona Foundation, vedi Migliorati 2015, pp. 14, 88.

⁹¹ Dante, *Divina Commedia*, IX, 74-75, 82-83.

per la decorazione della Sala Consiliare, ultimata nel 1891, a valutare la quale sarebbe stato chiamato Cesare Maccari in quanto impegnato nella vicina Loreto, infine ancora una raccomandazione su richiesta della poetessa Alinda Brunacci Brunamonti per il figlio di Quirina Alippi Fabretti, sua conoscente dal 1876, al quale bisognava trovare una buona famiglia che lo ospitasse nel suo corso di studi di violino a Pesaro⁹².

Dopo questa lunga pausa durata più di un decennio in cui i due si incontravano sicuramente nel 1888 per una “campagna artistica” in Valnerina⁹³, Tassi scrive di nuovo all’amico pesarese da Monaco il 24 dicembre del 1894. Rammaricandosi di una gita sfumata in Carpegna, il pittore si dice nuovamente invischiato nei lavori «al Palazzo del Principe», questa volta lamentando il dover «fare in furia» così che, sempre per l’architetto incapace, «tutto ha la fisionomia di una battaglia anziché d’un lavoro perché fra muratore, falegname, verniciario, e pittore facciamo a cacciarsi a vicenda»⁹⁴. Il 18 marzo del 1895 è ancora a Monaco ritenendo, tuttavia, di poter tornare in visita a Pesaro all’amico nell’aprile seguente⁹⁵.

Chiude in bellezza questa preziosa serie di documenti un’ultima lettera del 7 maggio 1895 in cui Tassi dà contezza delle restanti decorazioni eseguite l’anno precedente nel Palazzo Grimaldi e del successo da queste riscosso sia presso i Principi che presso alcuni visitatori di prestigio. Oltre alla *Sala da ballo*, infatti, piacque «anche maggiormente il Gabinetto del Principe, che è di stile raffaellesco e il lavoro fatto ora nell’ingresso che è di stile medievale»⁹⁶. Fra i visitatori di prestigio che apprezzarono il suo lavoro vi erano «pittori francesi di grido come Gerome, Dromar ed altri»⁹⁷, invitati al Palazzo in occasione della loro presenza a Montecarlo per inaugurare l’Esposizione artistica. Qualcuno si premurò di fare presente all’assiate che durante il pranzo di cerimonia

Gerome guardava sempre le pitture della mia volta, e fu interrogato da un collega perché con tanta attenzione guardava quei lavori che piacevano anche a lui: Gerome rispose che trovava mantenuto il carattere e la giusta intonazione del colore in ogni parte di quel lavoro decorativo cosa che raramente si trova e indovinò l’autore era italiano⁹⁸.

⁹² BOP, *Fondo Giuseppe Vaccaj*, Serie 5, Sottoserie 1, Lettere R-Z, lettere di Tassi a Vaccaj, Perugia 14 gennaio 1886, Perugia 28 febbraio 1889, Perugia 23 aprile 1893, Perugia 3 ottobre 1894.

⁹³ Appella 2000, p. 193.

⁹⁴ BOP, *Fondo Giuseppe Vaccaj*, Serie 5, Sottoserie 1, Lettere R-Z, lettera di Tassi a Vaccaj, Monaco 24 dicembre 1894.

⁹⁵ BOP, *Fondo Giuseppe Vaccaj*, Serie 5, Sottoserie 1, Lettere R-Z, lettera di Tassi a Vaccaj, Monaco 18 marzo 1895.

⁹⁶ BOP, *Fondo Giuseppe Vaccaj*, Serie 5, Sottoserie 1, Lettere R-Z, lettera di Tassi a Vaccaj, Pesaro 7 maggio 1895.

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ *Ibidem*.

Malgrado gli apprezzamenti ricevuti, Tassi, tuttavia, raccontandone all'amico con cui per circa quarant'anni aveva condiviso la passione per il paesaggio dal "vero" non può fare a meno di irridere con grande onestà e ironia al proprio successo: «credo però che questi pittori abbiano perso il ben dell'intelletto perché dove vi è buon senso come a Pesaro la mia roba non piace»⁹⁹.

Annunciando di doversi recare a Roma, quindi passare per Perugia per poi tornare a Monaco, Tassi sembra suggerire che il suo incarico presso i Grimaldi forse prevedeva ancora qualche intervento pittorico in più, ma la morte, sopraggiunta improvvisa a Perugia il 9 giugno seguente, glielo impedì.

Trascrizione delle parti più rilevanti delle lettere indirizzate da Matteo Tassi a Giuseppe Vaccaj, Ente Oliveriano, Biblioteca Oliveriana, Fondo Giuseppe Vaccaj, Serie 5, Sottoserie 1, Lettere R-Z.

«Perugia 8 dicembre 1868.

Carissimo Peppino, Appena ultimato il lavoro della volta nella Sala del Manicomio, ho dovuto lasciar Pesaro in tutta furia per altri impegni presi con Ansidei in Perugia già da molto tempo. Sono stato perciò dolentissimo di non aver potuto rivederti al tuo ritorno da Parigi, e puoi bene immaginare qual piacere avrei provato nell'udire ogni dettaglio della onorifica missione che con zelo e abilità hai compiuto così felicemente, e della festosa accoglienza colla quale gli artisti francesi ti hanno ricevuto, e puoi credere quanto io ne abbia provato ...»

«Perugia 12 aprile 1869.

Carissimo Vaccaj, sono stato fuori Perugia qualche giorno e perciò la tua lettera l'ho ricevuta in ritardo. Dovevi rimproverarmi per la negligenza che ho avuta di non averti scritto da gran tempo, ma già ci conosciamo, e sai che difficilmente si cambiano le cattive abitudini quando sono da anni radicate. Ci vedremo dunque ai primi di Maggio a proseguire il lavoro e ti prego prevenire l'economista, e il Sig. Procacci che per le pareti della Sala avrò bisogno di Biacca di Zinco un barilotto e di una botticella di acqua ragia buona e che questa roba sia pronta per la mia venuta. L'economista e il Mar. Baldassini già erano disposti a tali acquisti e così non resta che prevenire il Sig. Procacci affinché possa disporre. Ti prego di tanti ossequi a tua madre che già immagino sarà inquietissima con me, ti prego a calmarla, e pregandoti anche di dire tante cose per me al Sig. Procacci. Credimi sempre tuo aff.mo amico M. Tassi.

Ps. Saluti infiniti ad Achille ed alla famiglia Gennari»

⁹⁹ *Ibidem.*

«Perugia 3 ottobre 1869.

Carissimo Peppino, chi non muore si rivede e così ti dichiaro di non esser morto ancora. I cristalli tuoi hanno subito un ritardo enorme, però son pronti e a momenti li riceverai e son certo che ti piaceranno. Moretti ti chiede infinite scuse e si è trovato assediato dagli esami della sua scuola e da mille altre brighe per commissione della Provincia. Io non posso muovermi di qui per ragioni di famiglia e lavoricchio qualche cosa. Vedi che le mie profezie si verificano quando dicevo che della nostra gita nulla si sarebbe conchiuso? Al Piobbico si sta bene e vi è roba da fare e vi son tinte stupende. Mi saluterai distintamente la Sig.ra Giulia e le dirai che rammento sempre la tanta gentilezza usatami. Mille cose alla famiglia Gennari ed a tuo fratello Giulio. Ricordami a Ciro e Achille se fossero in Pesaro ed a Procacci e credimi sempre tuo aff.mo M. Tassi.

P.S. Dirai al Casoni che Moretti gli spedirà in uno di questi giorni la cassa dei cristalli e quelli per te vi sono uniti. Anche l'ordinazione che fece a Poggio Mirteto per averne le lastre subì un lungo ritardo.»

«Perugia 29 dicembre 1869.

Mio caro Pippino, quante volte avrai detto assieme all'ottima tua madre, “ma quell'asino di Tassi deve esser nel numero dei più giacché non si degna di scrivere una sola riga e ricordarsi di chi gli ha fatto delle gentilezze”. Se l'avessi detto anche mille volte ne hai tutta la ragione ed io non ho parole per scolparmi. Però posso giurarti che se la penna non ha scritto, l'animo è sempre memore e riconoscente della cordiale ed amichevole accoglienza che in mille modi mi hai dimostrata unitamente all'intiera tua famiglia. Mille volte penso alle promesse fatte alla Sig. Giulia d'un bozzetto, ma resto confuso e tant'impicci avuti in questi ultimi mesi mi hanno assolutamente impedito di comparir veritiero. Conto nel suo perdono conoscendo la sua indulgenza e la generosità dell'animo suo. Non ho notizie di Ciro da qualche giorno, ma credo che lavorerà nel suo studio di Firenze infastidito dal freddo e dall'umido della stagione. Finalmente Pancrazi (dopo le bastonate) si è rammentato della tua appendice, e puoi credere con quanto piacere l'abbia letta rammentando la vita passata insieme e le piccole avventure del nostro viaggio dell'estate '68. Però quella bestia di compositore poteva non rovinarla sulla fine, ove ha fatto un pasticcio inaudito, come già avrai notato. Dammi tue notizie e dei tuoi; dimmi delle tue artistiche occupazioni e dei progressi dell'ottima tua allieva la Signorina Gennari che mi saluterai infinitamente assieme a tutta la sua famiglia. Mille saluti all'eccellentissima Sig. Giulia e ti prego anche di ricordarmi ad Achille e Procacci ed a chiunque ti domanda di me. Ti auguro mille felicità pel nuovo anno. Che cerco di fartelo cominciare un poco addolcito inviandoti una cassetina delle solite dolcezze perugine che forse dalla ferrovia avrai già ricevute.

Addio e credimi sempre tuo aff.mo M. Tassi»

«Perugia 11 luglio 1871.

Mio caro Vaccaj la volontà di scriverti era decisa in me, ma ero perplesso e varie volte ho preso la penna e poi non ho trovato modo di esprimere tante cose che mi affollavano la mente. Ho ricevuta la tua affettuosa lettera qui in Perugia, e me l'hanno spedita a Civitavecchia e poi sono tornati spedirmela a Perugia, e così ha subito un bel ritardo. Quante volte ho detto e Vaccaj come si troverà dopo tanta perdita! E puoi figurarti come mi trovi io che mi sembra d'aver il povero Ciro sempre presente, e a Villa Borghese si son fatti vari studi assieme nell'aprile passato, rammentando sempre la vita di Val Camonica quando nel mezzogiorno si faceva colazione all'osteria del Sole fuori di Porta del Popolo!... Peppino mio nella sventura irreparabile è solo conforto consolarsi a vicenda e farsi coraggio: però quando penso che se io avessi potuto essere a Roma pel giorno 8 giugno forse non accadeva l'orribile fatto e credi che sento un brivido che m'invade e soffro, e mi trovo in una melanconia terribile che il soggiorno di Civitavecchia, ed il restauro di quel teatro ove passo le giornate intere quasi al buio me la rendono più profonda e senza modo di distrarla. E il povero Achille, al quale scrissi non so quali cose e Guidi mi rispose affettuosamente per lui, cosa fa? E la madre?... spero che nulla sappia ancora!.. Insomma è un fatto che in tutta la mia vita ne avrò un'impressione come se fosse accaduto per mia cagione!... Dio sa se vorrei essere a Pesaro per vederti e vedere Achille e Gigi -e tutti gli amici- ma il destino per ora me ne tiene lontano per ragioni d'interessi di casa e della mia buona zia. Ti scriverò e ti darò conto delle mie cose, e se i giorni felici ci hanno uniti la comune sventura spero che ci unisca sempre maggiormente...Addio, e salutami infinitamente l'ottima tua madre e un bacio a Bicetta che si sarà fatta sempre più carina. Tuo aff.mo M. Tassi»

«Portoferraio 5 agosto 1871.

Caro Vaccaj sono qui dal giorno 2 e sto facendo un giro attorno all'isola per pescare dei buoni studi di paese ed ho trovato alla Marciana alta sul monte Capanne delle belle cose d'un genere alpino, e la roccia è gratuita e di bella tinta cenerognola. Proseguirò il giro e spero a Longone e al Rio di trovarvi buone cose. Passando col vapore d'innanzi la Capraia l'ho trovata...»

«Perugia 21 aprile 1872.

Caro amico io non so cosa penserai di me che mi hai scritto due lettere una a Portoferraio che non ebbi e l'altra ebbi a Civitavecchia ove mi facevi un bellissimo progetto. Però la solita ragione di mezzi m'impedisce di potere accettare la tua bella proposta e mi trovo per giunta ingolfato in varie spese di restauro nella mia casa. Questa notte parto per Civitavecchia per terminare qualche lavoro del Marchese Guglielmi e nell'estate dovrò lavorare a Foligno nel Palazzo Orfini e così mi trovo inchiodato qui per l'esercizio del mestiere più che dell'arte. Ebbi spesso l'intenzione di scriverti, ma sperai di poterti dare una

risposta affermativa sul bel viaggio propostomi, ma che per me lo stato nomade di lavorare...»

«Perugia 2 gennaio 1879.

Mio caro Vaccaj Per Dio! Tu dirai; è vivo quel fesso e spensierato amico che dal Furlo in poi credevo morto e seppellito! Sono ancora in piedi, ma il vivere poi, lo lascio pensare a te. Lavoricchio, mi rigiro, mi arrovello in questa pessima Perugia, ma a dispetto del tempo cattivo ho fatto lungo il Tevere, in quella località detta il Forello, qualche esecuzione e ne ho cavato profitto. Ho un compagno, ma è un diavolo qualunque, che mi fa da guardia svizzera e serve come se avessi un cane. Meglio di nulla è vero, perché sono luoghi grandiosi, ma deserti affatto, e tutte le funeste idee ti assalgono in quelle silenziose ore del lavoro, e la placida corrente del fiume t'invita a meditare le fugaci vicende della vita e del mondo. Quante volte ti ho invocato e riandando ai bei giorni trascorsi insieme, mi serviva di conforto la tua memoria, la squisita delicatezza dei tuoi modi, le appetitose refezioni del mezzogiorno allo [testo incomprensibile] del Furlo, l'allegro conversare e le emozioni più gradite che si gustano nell'intimità dell'amicizia; e ogni più piccolo dettaglio si affacciava vivo alla mia mente mi confortava. Il destino ci vuole lontani e diverse le nostre occupazioni. Tu fai del bene al tuo paese, e puoi dire in questi tristi tempi d'averlo salvato chi sa da qual rovina colla tua abnegazione e con tatto non comune. Sii benedetto dell'opera tua; avrai delle amarezze, ma non mancheranno i conforti, e il primo quello dell'intemerata coscienza che in epoche come queste è cosa unica più che rara! È inutile che mi perda nel farti auguri perché sai quanto bene desidero a te ed all'intera tua famiglia, e ti prego di rammentarmi alla gentilissima Sig. Giulia alla quale professo ammirazione ed affetto come a modello di madre e di gentildonna elettissima si deve. Mille cose alla tua Bice ed a Giulio tuo fratello che con tanto piacere vidi a Roma nella fine del settembre quando pel Mantovani dipinsi 8 quadri grandi 3 metri l'uno con vedute di Roma alle logge vaticane. Passai bene due mesi ed ora ho passato male due anni. A proposito di quadri ti dirò che ho portato a Firenze, a quella Promotrice, un quadro grande un metro per altezza e 60 per larghezza sopra un soggetto dantesco del XIII del Purgatorio e mi sono servito degli studi del Furlo e non mi lagno dell'opera mia. Tieni dietro ai corrieri artistici della Gazzetta d'Italia perché sarà certo una rivista di tutta l'esposizione e sentiremo quel che dirà. Ho paura perché ancora domina, sebbene a gran ribasso, la corrente macchiaiola. Ho scritto ad Achille Carnevali in quali triste condizioni si trova; povero amico è ben infelice! Ed io devo assistere al triste spettacolo di vedermi sparire d'innanzi ad uno ad uno quelli che mi hanno amato e protetto! Salutami tanto le signore Gennari e chiunque ti domanda di me.

Addio e credimi sempre vivissimo amico M. Tassi»

«Perugia 11 settembre 1879.

Caro Peppino mi si dice ripetutamente che S.E. il magnifico Sig. Sindaco di Pesaro voglia onorarci e dopo tre anni eterni potrà la mia manaccia stringere la sua gentile con affetto fraterno. Sia vera tal cosa o è un sogno dell'esaltata mia fantasia?.. Ho veduto Duprè e mi assicura tale arrivo, anzi lo stabilisce per sabato, che nella sera potrebbe egli udire la Sonnambula dalla sublime Varesi e se ne troverebbe ben contento. Insomma avremo qualche cosa che potrà per un momento interessarti. Ti dirò ancora che nella settimana entrante è necessario che io vada a Todi e non vorrei esser partito quando tu vieni qui ponendo altra dilazione. Ti prego di mille complimenti alla Sig. Giulia, a tuo fratello se è in Pesaro ed a tua figlia Bice. Salutami Achille e gli altri amici e credimi tuo aff. mo amico M. Tassi.»

«Perugia 1 ottobre 1879.

Caro amico l'esito del Giury l'avrai saputo da Duprè, e gli è peggio non poteva andare. Il Ministro dell'Interno visitata l'esposizione pose l'occhio sul mio quadro del Tevere fra Todi e Baschi e lo comprò per 500 lire come era assegnato in catalogo e ordinò al Fringuelli un'altra replica del busto del principino, acquistò la madonna a intarsio del Monteneri e un cofanetto di Lancetti, una macchina da franger le uve e un'incubatrice. Insomma quanto a me a posto un pezzo di taftà nelle ferite, e tiriamo avanti.»

«Monaco 22 novembre 1880

Già ti vedo inarcar le ciglia vedendo una mia lettera, son giunto ad oggi dopo tanto tempo che volevo scriverti e l'astrazione di noi pittori la conosci e la mia è proverbiale. Dal 1 luglio che mi trovo qui e coi primi di dicembre vedo che dovrò rivedere la mia Perugia. Son qui per la demenza e l'iniquità di S.A. Serenissima il Principe di Monaco Carlo III (Grimaldi); e il lavoro di una sala da pranzo (che serve anche da ballo nelle serate di gala di questa corte Serenissima) mi ha trattenuto qui occupato tutta la prima metà d'Ottobre. L'amico Sprega ha dipinto 12 lunette con figure di donne ha simboleggiato i mesi dell'anno ed ha finito oggi il suo lavoro. Dalla metà d'ottobre ad oggi ho fatto degli studi di dettaglio per modificare in qualche parte un mio quadraccio che mandai a Torino (fatto in tutta furia) e me lo collocarono abbastanza male, ma pazienza; ora l'ho portato qui e lo accarezzo un poco e vi pongo dei sassi e delle forme di roccia che qui ho trovato assai a proposito. Essendo il soggetto un poco ecclesiastico =L'ingresso del Purgatorio= Mons. Teuret vescovo splendidissimo di Monaco, pare che voglia acquistarlo e farne poi dono al Principe. Sulle colonie sai bene che i vescovi hanno grande giurisdizione; e pare che abbia ferito la sua fantasia questo mio povero cartellone e me lo pagherà £.1000 (Viva Dante!) Se dovessi narrarti la noia del lavoro della sala per causa d'un architetto francese, durerei un pezzo; ma di rif o di raf ho fatto a modo mio e il lavoro piace a tutti perché

lo fanno vedere ai forestieri che vengono qua a scodelle come i lupini per lasciar la pelle al Casino di Madama Blanc. Ho avuto anche dei disturbi stando qui; e la morte della moglie di Sprega me ne ha procurato qualcheduno. La famiglia desolata ha passato dei brutti momenti. Una vostra pesarese la Pamela Fornari è stata una vera consolazione per quella famiglia; e si è trattenuta qui finché la Linda si è maritata ad un certo Raibandi eccellente persona e cancelliere di questo tribunale. Sono stato a Nizza molte volte essendo a 39 minuti di ferrovia ed è un gran peccato che sia (provvisoriamente) francese. È una cittadina di 90.000 abitanti con tutto il buono e il bello del commercio e l'allegria di un popolo che vive veramente. Vi è una banda cittadina pagata dal Municipio di 60 suonatori ed è una meraviglia a sentirla...»

«Perugia 14 novembre 1886.

Mio caro amico ti scrivo due righe per interessarti in un affare che non è mio. In primo luogo ti dico che non ho avuto eccitamenti da questo amico perché io ti scriva in suo favore anzi non ne fa nulla. A me interessa che Alessandro Venanzi che attualmente è in Assisi maestro di disegno in parecchie scuole anche professionali possa andare col tuo beneplacito maestro a Macerata ove sai che un certo concorso è andato a vuoto. Non è l'amicizia che mi acceca, ma il vero che mi spinge sempre in ogni opera mia ed in ogni mio detto!... Questo Venanzi è buono decoratore e maestro in plastica, insegna litografia, e sono molti anni che insegna in Assisi. Ha dipinto il Teatro di Cagli che ebbe per concorso e riuscì assai bene. È onestissimo, e io te lo raccomando perché per Macerata sarebbe un acquisto. Ho avuto i tuoi saluti dal Natalini che tornò da Roma. Avrei speranza di vederti a Roma, ma non posso muovermi per ora. Salutami l'ottima tua madre e la tua consorte e ricevi i saluti di Rizzi che sempre ti attende, ma sarà un sogno anche per me. Addio e credimi sempre tuo aff.mo Matteo Tassi

P.S. Ti prego darmi un riscontro appena potrai»

«Perugia 28 febbraio 1889.

Caro amico rispondo subito alla tua del 27 dicendoti che Fani è a Roma e sarà qui sabato e gli ho lasciato scritto che risponda alla tua domanda. Ora io ti dico per mio conto che il Sig. Avvocato Angelici Pardi è ricco assai e molto acuto ed avveduto nel fare gli affari. La Cassa di Risparmio di Pesaro potrebbe liberamente dare a lui il fido per più di 20.000 lire essendo possidente di terreni di case anche di danari che tiene a mutuo. Esso non ha debiti nel suo patrimonio, ed è eccellente padre di famiglia; ed ha maritata or ora una figlia a Foligno a persona facoltosa dabbene. Ecco quanto posso per la verità significarti e mi trovo anch'io in buona relazione con questo signore. Salutami quindi la tua ottima consorte e figlia e credimi sempre tuo aff.mo M. Tassi»

«Perugia 23 aprile 1893.

Mio caro Peppino l'avvocato Lazzaroni che ha iniziato le pratiche giudiziarie al Tribunale di Macerata contro il Comune di Recanati mi dice che farà nominare come perito il Prof. Maccari che sta a Loreto; io mi presentai a lui nell'89 con un tuo biglietto, e mi accolse con molta cortesia, ma da allora non ho potuto più vederlo; ti pregherei a volergli scrivere affinché accettasse senza ostacoli e te ne sarei doppiamente obbligato. Fin ora le pratiche amichevoli...»

«Perugia 3 ottobre 1894.

Caro Peppino dal mio silenzio avrai ben compreso che mi è stato impossibile effettuare la gita artistica nel Montefeltro, e con che dolore puoi ben immaginare!...Ora ti scrivo pregato da una Signora per raccomandarti cosa che non ti sarà di grave disturbo. Questa Signora è di Urbino, figlia del consigliere Alippi, defunto già da vari anni, che dimorava qui in Perugia essendo Consigliere in questa Corte d'Appello. Venne maritata al Prof. Fabbretti nipote del senatore testè morto ed ebbe dei figli. Ella è pittrice di ritratti e di copie dall'antico pregevoli, ed è allieva di Moretti. Il Frontali venuto in Perugia intese suonare un figlio di questa signora che ha 10 o 12 anni e trovò che aveva disposizione speciale per il violino e consigliò la madre a portare a Pesaro questo giovinetto per educarlo meglio in quell'arte. Questa Signora dunque desidera raccomandare questo figlio a qualcuno, e vorrebbe metterlo a pensione in qualche casa di buona gente che ne avessero cura. Ti prego dunque, se potrai far qualche cosa per facilitare questa Signora in questa faccenda ti sarò gratissimo. Essa porterà questo suo figlio entro l'Ottobre a Pesaro, e vedendo tu il Sig. Frontali potrai parlarne. Ne ho scritto anche a Guidi, ma egli sarà a Mondino e forse non potrà occuparsene. Io con questa Sig.ra Quirina Alippi Fabbretti ancora non ho parlato perché è in campagna, ma essa parlò colla Brunamonti poetessa e questa mi ha interpellato a far queste pratiche. Io conosco l'Alippi dal '76 a Roma ed è persona degnissima sotto ogni rapporto. Se tu credessi ben fatto raccomandare questo ragazzo anche alla Sig. Virginia Boccabadati, raccomandalo. Scusami il fastidio e salutando le tue signore credimi con affetto sempre tuo aff.mo M.Tassi

P.S. se vorrai scrivermi una riga di riscontro ti sarò grato perché possa regolarmi a rispondere a questa Signora.»

«Monaco Principato 24 dicembre 1894.

Dovevo scriverti da vario tempo per le premure avute per il figlio della Sig. Quirini Alippi ma sai che qualche pittore è trascurato per natura e io mi trovo in questa categoria. Dopo due giorni che ricevevi la tua, dovei partire per cominciare i lavori qui a Monaco e così la vagheggiata gita di Carpegna andò in fumo con molto mio dolore. Questa volta l'insieme dei lavori qui al Palazzo del Principe non hanno l'andamento solito, bisogna fare in furia e tutto ha la

fisionomia di una battaglia anziché d'un lavoro perché fra muratore, falegname, verniciario, e pittore facciamo a cacciarsi via a vicenda. Tutto dipende da un architetto che non è capace. Come va Pasculli? Cosa pensa del plico bomba? Sempre fatale quel Giolitti! Che cavolo accadrà se si faranno le nuove elezioni? Dio salvi l'Italia e il Re!...Quante cose sono accadute da un anno, dalla sera che la cominciai vicino a te in seno alla tua famiglia e che rammento con vero piacere!.. Dammi notizie della Sig.ra Titi della tua Bice e del Prof. Picciola e dei bambini. Auguro a te e a tutti mille felicità per il 1895 e salutami Guidi e credimi sempre tuo aff.mo amico M.Tassi

Mille saluti alla Sig.Virginia a Modi e Micchetti»

«Monaco 18 marzo 1895.

Caro amico non ho mai risposto al tuo invito per Carpegna, per la stagione troppo iniqua, e per i miei lavori che ancora mi tengono qui inchiodato. Ma dentro l'Aprile spero venire a Pesaro vederti, e potremo chiacchierare, ma temo non potere effettuare il desiderato pellegrinaggio sul Montefeltro. Anche qui ha fatto un tempo da cani, ma ora è calmato, e relativamente si può dir bello, ma il Marzo è matto e bisogna aspettarsi qualunque stravaganza. Salutami la tua consorte e la tua Bice e il Prof. Picciola e Guidi e auguro a te mille felicità (sulla tanta che hai) per il tuo onomastico.»

«Pesaro 7 maggio 1895

Caro Amico,

ho inteso che sei in campagna a S.Bartolo ed io non potrò venir lassù perché parto questa sera per Roma ove mi tratterò 7 o 8 giorni per poi ridurmi a Perugia in aspettativa per tornare a Monaco. I tempi sono sempre cattivi per progettare qualunque campagna artistica, ma speriamo in seguito. Voglio dirti che i lavori di Monaco sono ben riusciti e di elogi ne ho avuti molti e non cercati. La Principessa ha veduto sempre di buon occhio i miei lavori antichi che si conservano freschi e limpidi come quando erano nuovi. E siccome son venuti a Monaco dei pittori francesi di grido come Gerome, Dramar ed altri per inaugurare l'Esposizione artistica in un nuovo locale a Montecarlo, sono stati invitati al palazzo ad un pranzo di cerimonia; Gerome guardava sempre le pitture mie della volta, e fu interrogato da un collega perché con tanta attenzione guardava quei lavori che piacevano anche a lui: Gerome rispose che trovava mantenuto il carattere e la giusta intonazione del colore in ogni parte di quel lavoro decorativo, cosa che raramente si trova, e indovinò che l'autore era italiano. Gli piacque anche maggiormente il Gabinetto del Principe, che è di stile raffaellesco e il lavoro fatto ora, nell'ingresso che è di stile medioevale. Credo però che questi pittori abbiano perduto il ben dell'intelletto, perché dove vi è buon senso come a Pesaro, la mia roba non piace.

Salutami la tua Signora e credimi tuo aff.mo M. Tassi»

Riferimenti bibliografici/References

- Appella G. (2000), *Giuseppe Vaccaj. Dipinti e disegni dal 1856 al 1912*, Pesaro: Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro.
- Barroero L., Casale V., Falcidia G., Pansecchi F., Toscano B. (1980), *Pittura del Seicento e del Settecento. Ricerche in Umbria*. 2, Treviso: Canova.
- Boco F. (2006), *Francesco Moretti*, in A.C. Ponti, F. Boco (a cura di), *Pittori umbri dell'Ottocento. Dizionario e atlante*, Marsciano: La Rocca, pp. 254-256.
- Bonafini G. (1895), *Necrologia del Cav. Professore Matteo Tassi, professore di pittura, paesista, decoratore*, Perugia: Tipografia Santa Maria degli Angeli.
- De Angelis G. (1879), *Pittura-scultura-architettura*, «Giornale dell'Esposizione Provinciale Umbra», Perugia, 6 settembre.
- Garibaldi V., a cura di (2011), *Viaggio nell'Umbria dell'Ottocento: Mariano Guardabassi fotografo, pittore, conservatore*, catalogo della mostra (Perugia, Galleria Nazionale dell'Umbria 10 luglio – 2 ottobre 2011), Perugia: EFFE Fabrizio Fabbri Editore.
- Giacché L. (2018), *La "scoperta" di Castelluccio*, in L. Giacché (a cura di), *Castelluccio ritrovato*, Perugia: Volumnia, pp. 15-34.
- Giubbini G., Santolamazza R. (2001), *La carta, il fuoco, il vetro. Lo studio-laboratorio Moretti Caselli di Perugia attraverso i documenti, i disegni e le vetrate artistiche*, catalogo della mostra (Perugia, CERP Centro Espositivo Rocca Paolina, 19 maggio – 24 giugno 2001), Città di Castello (PG): Edimond.
- Mancini F.F. (1997), *I restauri ottocenteschi*, in F.F. Mancini (a cura di), *Il Palazzo dei Priori di Perugia*, Perugia: Quattroemme, pp. 73-79.
- Mandarini W. (1986-1987), *Matteo Tassi paesaggista e decoratore*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere, Università degli Studi di Perugia.
- Mercurelli Salari P., a cura di (2006), *Alessandro Venanzi*, in A.C. Ponti, F. Boco (a cura di), *Pittori umbri dell'Ottocento. Dizionario e atlante*, Marsciano: La Rocca, pp. 380-382.
- Mercurelli Salari P. (2010), *Mariano Guardabassi studioso ed archeologo*, Bollettino per i Beni Culturali dell'Umbria, n. 6.
- Migliorati A. (2006), *La pittura in Umbria dal Romanticismo all'Unità d'Italia*, in F.F. Mancini, C. Zappia (a cura di), *Arte in Umbria nell'Ottocento*, catalogo della mostra (Perugia, Orvieto, Spoleto, Terni, Città di Castello 23 settembre 2006 – 7 gennaio 2007), Milano: Silvana Editoriale, pp. 145-155, 176-177.
- Migliorati A. (2012), *Il paesaggio ritrovato. Matteo Tassi. Opere inedite*, catalogo mostra (Spello, Complesso di Villa Fidelia – La Palazzina, 14 luglio – 7 ottobre 2012), Bastia Umbra (PG): Grafiche Diemme.
- Migliorati A. (2015), *L'età delle favole antiche. Brugnoli, Bruschi, Rossi Scotti e la Roma di Nino Costa e D'Annunzio*, in A. Migliorati (a cura di), *L'età delle*

- favole antiche. Annibale Brugnoli e l'arte a Perugia nel periodo simbolista*, catalogo della mostra (Perugia, Museo Civico di Palazzo Della Penna, 12 dicembre 2015 – 28 febbraio 2016), Perugia: Fabrizio Fabbri Editore, pp. 13-38.
- Migliorati A. (2017), *Prospettive di ricerca per l'immagine del paesaggio umbro fra Otto e Novecento: Matteo Tassi e Giuseppe Vaccaj, Elihu Vedder e gli artisti anglo-americani a Perugia*, in *Paesaggio e arti figurative in Umbria tra Gotico e Rinascimento*, Atti della giornata di studi (Perugia, Palazzo Manzoni, 13 novembre 2014), a cura di E. Neri, M. Santanicchia, in CTL (Culture, Territori, Linguaggi), collana on-line dell'Università degli Studi di Perugia, 2017, pp. 197-232.
- Paoloni S. (2006), *La decorazione di Matteo Tassi nella galleria dell'ex ospedale psichiatrico San Benedetto*, in «Pesaro. Città e contà. Rivista della Società pesarese di studi storici», 23, 2006, pp. 180-199.
- Ponti A.C., Duranti M. (1987), *Visio Umbriae. Paesaggio in Umbria nell'Ottocento e Novecento*, catalogo mostra (Corciano, Chiesa di San Francesco, 1 – 30 agosto 1987; Perugia, Galleria Nazionale dell'Umbria, 12-27 settembre 1987), Perugia: Leader Offset.
- Santi F. (1951), *Mostra della pittura dell'Ottocento a Perugia*, Perugia, 1951.
- Sciuga E. (2006), *Matteo Tassi*, in A.C. Ponti, F. Boco (a cura di), *Pittori umbri dell'Ottocento. Dizionario e atlante*, Marsciano: La Rocca, p. 367.
- Toscano B., Calzavacca F., Ponti A.C., Saporì G., Valeri M., Vivaldi C., *Arte in salotto. Quadri, disegni, sculture conservati nelle case umbre. 1845-1945*, catalogo della mostra (Acquasparta, Palazzo Cesi, 11 luglio – 27 settembre 1987), Todi: Litograf.
- Zappia C. (1984), *La decorazione pittorica a Perugia dal neoclassicismo al Liberty*, in «Esercizi. Arte Musica e Spettacolo», n. 7, Roma: De Luca, pp. 96-117.

Appendice

Fig. 1. M. Tassi, *Monte Sperello dalla torre della Magione 29 luglio 1857*, matita su carta, cm. 22x30, Collezione privata



Fig. 2. M. Tassi, *Collina del Poggio sopra la valle detta Braccio/Sulla strada tra S. Savino e Sant'Arcangelo* 29 luglio, matita su carta, cm. 22x30, Collezione privata



Fig. 3. M. Tassi, *San Feliziano dalla via di Castiglione (sotto Sant'Arcangelo) 29 luglio 1857*, matita su carta, cm. 22x30, Collezione privata



Fig. 4. M. Tassi, *Isola Maggiore e Isoletta 30 luglio 1857 prese sotto Monte Gualandro*, matita su carta, cm. 22x30, Collezione privata

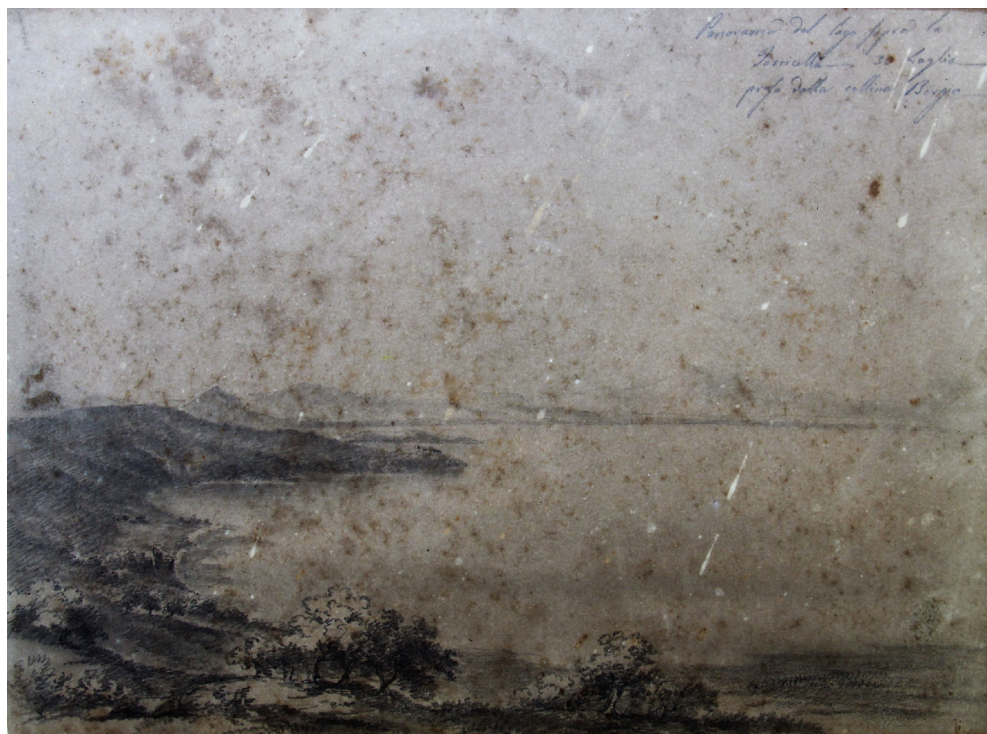


Fig. 5. M. Tassi, *Panorama del Lago sopra la Torricella 30 luglio preso dalla collina Borgia*, matita su carta, cm. 22x30, Collezione privata



Fig. 6. M. Tassi, *Castiglione del Lago preso dal Borghetto 30 luglio*, matita su carta, cm. 22x30, Collezione privata



Fig. 7. M. Tassi, *Il Trasimeno da Montalera 16 ottobre 1857*, matita su carta, cm. 22x30, Collezione privata



Fig. 8. M. Tassi, *Castello d'Isola Polvese 18 ottobre 1857*, matita su carta, cm. 22x30, Collezione privata



Fig. 9. M. Tassi, *L'incontro di Dante e Matelda*, olio su tela, cm. 90x120, 1872, Collezione privata, Bologna



Fig. 10. M. Tassi, *Particolare della volta in Casa già Valigi*, 1871 ca., Perugia

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor in-chief

Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Macco, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Scialoja, Università di Bologna

Texts by

Alessandro Bianchi, Ivana Bruno, Giuseppe Capriotti, Anna Cipparrone,

Nicola Cleopazzo, Fabiola Cogliandro, Marcelo Enrique Conti, Michele Dantini,

Patrizia Dragoni, Lucia Faienza, Claudio Ferlan, Marco Filippi, Antonio La Sala,

Giovanni Messina, Alessandra Migliorati, Massimo Montella, Massimo Moretti,

Valentino Nizzo, Pietro Petrarola, Roberto Piperno, Maria Luisa Polichetti,

Mauro Salis, Mauro Saracco, Ornella Scognamiglio, Cristina Simone, Federico Valacchi

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

